

RIMESSI IN VIAGGIO

IMMAGINI DA UNA CHIESA CHE VERRA'

Sintesi schematica del settimo incontro con don Giuliano Zanchi

08.04.2021

Proviamo ora a fare un lavoro trasversale. I tre grandi ambiti della testimonianza cristiana e dei cammini di fede, Parola-Liturgia-Carità, vengono riletti secondo le due grandi categorie che Papa Francesco e il nostro Vescovo Francesco ci stanno consegnando: la MISSIONARIETA' E LA FRATERNITA'.

MISSIONE

Termine connotato dalla nostra storia: terre lontane, persone che hanno lasciato il loro paese portando il vangelo lontano, pensando alle persone più povere o ai mondi più poveri. Questo permette anche di generare delle solidarietà con altre chiese o di mantenere viva l'attenzione verso popoli lontani e in difficoltà.

Stasera proviamo a destrutturare questa parola e comprensione di missione. Cercheremo di andare più in profondità.

Primo! La missione non è una dimensione dell'essere cristiani, ma è la qualità stessa del cristianesimo. Non esiste cristianesimo se non è missionario. Quindi dobbiamo intenderlo molto bene, non è solo questione che dobbiamo partire per terre lontane.

Missione dice la destinazione universale della rivelazione cristiana. Cioè il regno di Dio o è per tutti o non è regno di Dio. Il Vangelo di Gesù è destinato a tutti gli uomini. Sia che siano credenti in Gesù o meno. L'amicizia di Dio e la sua vicinanza nei confronti dell'uomo è per ogni uomo, non è solo per coloro che lo hanno conosciuto.

Quando Dio sceglie qualcuno non lo fa per un rapporto escludente ed esclusivo ma sempre per amare tutti.

Il Vangelo è qualcosa che cambia la vita al credente, ma è destinato ad ogni persona, anche se non sono "dei suoi".

Questo tema di fondo del significato missionario, nella storia della Chiesa è stato interpretato in modi diversi, a seconda di come il cristianesimo era collocato nella sua storia e nella sua cultura. Ha preso concretezza in modo diverso nel corso dei secoli.

Vedi le prime comunità cristiane, dopo diversi anni capiscono che si diversificano dagli ebrei e capiscono che la loro dimensione era missionaria. Per poter essere missionari, dovevano prendere la distanza da alcune certezze degli ebrei: la legge, la circoncisione, i cibi impuri... ecc. che impedivano l'avvicinarsi di culture e tradizioni diverse. San Paolo viene riconosciuto come il primo missionario, il quale afferma che tutti possono entrare nel cristianesimo, senza necessariamente diventare prima ebrei. Questo significa che il Vangelo di Gesù è per tutti e deve superare le barriere etniche di ogni cultura.

Oppure un altro modo di dare forma alla missionarietà, è stato alla fine del XV secolo, quando viene scoperta l'America e la chiesa assume la responsabilità di narrare il Vangelo anche in quelle terre. Quindi la necessità di partire e annunciare. Tutto il tema dell'inculturazione. Oggi abbiamo ancora quell'idea di missionarietà. Un poco mitologica, di colui che va ad impiantare il vangelo in un'altra terra.

Come mai oggi non basta più questo modo di pensare? Primo non abbiamo più l'idea di una Europa cristianizzata come centro del mondo. Oggi il mondo è molto più grande e non certo eurocentrico. La chiesa si è diffusa in tutto il pianeta. L'Europa è ormai cristianizzata ed è molto diverso vivere il Vangelo qui piuttosto che in Asia, o Africa o America Latina. È la stessa chiesa ma con caratteristiche molto diverse.

Siamo in un mondo nel quale si sono mescolate tutte le tradizioni religiose. Siamo in un contesto interreligioso. Questo cambia il modo di comprenderci. Dentro una civiltà che ha relativizzato le religioni, senza averne una vera e le altre

false. Sono tutte rispettabili e possibili, devono avere tutte le stesse possibilità. Tutto questo dentro una cultura agnostica, cioè che non prende la parte di nessuna credenza religiosa. Questa è una questione privata e non più pubblica.

In questa cultura il tema del partire in missione è molto diverso. Al massimo si va ad aiutare per fare delle opere. Però non è raro che nel nostro centro Italia ci siano dei preti di nazionalità diverse.

L'idea del magistero papale di questi anni è che la chiesa deve essere missionaria in quell'abitare quotidiano che spesso lui chiama PERIFERIE. Che non sono solo un luogo particolare. Ma le periferie esistenziali. Qui il Vangelo deve essere missionario e generativo, cioè capace di dare risposte di senso e dare forma ad un modo di vivere dentro le fatiche e le opportunità del presente. Qui il vivere è un "luogo" esistenziale che si apre a delle domande e a dei sensi che vanno presi sul serio e sostenuti. Qui il Vangelo crediamo abbia qualcosa di significativo da dire.

La situazione europea e la nostra possibilità di annunciare il vangelo viene fatto in un contesto completamente cristianizzato. Il cristianesimo non è più condiviso, ma appartiene ad una massa parziale e minimale della popolazione. E talvolta la questione religiosa è vissuta con rancore e diffidenza a priori, in modo anche polemico.

Allora, in questo contesto la missionarietà non può rimanere come era concepita fin dal XV secolo...

Si tratta quindi dare alla vita la forma del Vangelo. E qui si entra nel concreto, dove siamo chiamati a dare la forma dell'amore alle mie condizioni di vita. Anche a quelle condizioni di vita che si trovano in difficoltà o sofferenza: separazione, omosessualità, malattia... come posso dare la forma del Vangelo in queste condizioni di vita?

A questo punto bisogna rievangelizzare il cristianesimo, cioè il cristiano deve ritrovare le sue radici evangeliche che sappiano dare senso e speranza alle diverse condizioni di vita che la cultura di oggi si trova a vivere in modo inedito e nuovo.

Questo lavoro è necessario farlo almeno in tre ambiti pastorali.

Rispondere alla domanda: **Cosa è la vita cristiana?** Cosa significa essere cristiani, nelle nostre comunità? Cosa fa il cristiano? Va a messa? Se uno non va a messa non è cristiano? Il cristiano fa le cose normali, di tutti. Usa i soldi, lavora, ama, educa, si occupa della cosa pubblica, attraversa la malattia, vive occasioni di sofferenza ecc... ma quale è la differenza tra me cristiano e un non cristiano-credente che viviamo lo stesso ambiente e facciamo le stesse scelte di vita?

Possiamo pensare che prima di dire la dottrina cristiana, diciamo che vale la pena **fare** le cose cristiane? La nostra comunità riesce a far vedere che si possono fare cose cristiane nella vita quotidiana di tutti i giorni? La fede si è sempre trasmessa perché i nostri ragazzi vedevano le cose cristiane dagli adulti che frequentavano.

Entra in gioco il tema dei laici. Sono questi che ci devono aiutare, dentro la chiesa, a vivere il vangelo nella vita di tutti i giorni. Questo perché la comunità può essere in grado di dare forma al vangelo; questa forma non deve e non può essere uguale per tutte le comunità con una regola prestabilita. Neanche per se stessi questo è valido, perché siamo chiamati a convertirci sempre. Non possiamo pensare che alcuni guadagni spirituali siano sufficienti per tutta la vita senza cambiare.

La cultura. È il secondo livello pastorale. Non possiamo pensare di vivere il vangelo senza tener conto delle condizioni culturali nelle quali viviamo. Non siamo di fronte alla cultura, ma siamo imbevuti in questa cultura ed è quella che ci istruisce e da forma a tutte le cose del nostro vivere. La cultura e la società sono ciò che veicolano i sensi e i significati del vivere. Il confronto con la cultura è anche critica, non devo bere tutto quello che la società mi dice di vivere e pensare che sia umanizzante. Alcune volte sono disumane. Come siamo capaci di dire la nostra umanità dentro il modello culturale di oggi? Quali sono i grandi quesiti del vivere di oggi? Come recuperare i grandi linguaggi (musica, arte, film, scultura... ecc) vedendo anche in questi luoghi la possibilità del vangelo? E nello stesso tempo come possiamo essere profetici e indicare modalità di vita e di modelli culturali diversi da quelli nei quali ci ritroviamo oggi giorno?

Servire la fraternità. Questo è il terzo ambito pastorale. Dentro il contesto della vita umana, nel contesto della piazza, nel luogo dove ci sono tutti, come siamo capaci di dare segni di fraternità, di istituire patti umani, alleanze di convivenza e di rispetto, di dialogo e di reciproca accoglienza? Come stiamo servendo la fraternità? Come siamo capaci di portare avanti legami e relazioni di pace e di collaborazione, di giustizia e di verità? La carità quindi diventa una capacità di dare forma al vangelo della fraternità. Siamo chiamati a dare dei segni, delle prospettive, degli orizzonti in tal senso. È un dare figura storia al vangelo. Questo è il luogo della missionarietà.